NOTIZIARIO E BIBLIOGRAFIA

Ricerche greco-italiane in Creta orientale (Kritsà Mirabello). Campagna 1997.

Nel mese di maggio 1997 è proseguita la pulizia delle tombe di Kritsà (località Lakkoi) che aveva avuto inizio nel settembre 1996 (M. Tsipopoulou, L. Vagnetti, *SMEA*, 38, 1996, 191-193).

Alla seconda campagna ha partecipato, oltre alle scriventi, l'architetto Paolo Belli per continuare il lavoro di rilievo architettonico dei due monumenti.

Il lavoro si è concentrato sulla tomba B, una piccola tholos a pianta trapezoidale, misurante m. 1,45 × 1,34, la cui massima altezza è di m. 1,50. Il perimetro esterno della tomba, inserita in un tumulo quadrangolare costruito in piccole pietre, dai contorni irregolari, misura ca. m. 3,20 × 2,50.

Fig. 1 – Kritsà, tomba B. Veduta della facciata con l'architrave e lo stomion.

La piccola camera si apre verso l'esterno con uno stomion largo m. 0,44 ed alto 0,52, chiaramente non funzionale. Lo stomion presenta stipiti costruiti con lastre e pietre irregolari ed è sormontato da un architrave monolitico largo m. 1,55, alto 0,50 e profondo 0,55 (fig. 1). Un secondo architrave si affianca al primo verso l'interno della camera.

Le pareti della tholos sono costruite in pietre appena sbozzate di dimensione mediopiccola. Per la volta, la cui chiave non è stata ritrovata, sono state utilizzate pietre appiattite anche se non possono essere definite lastre.

All'esterno del tumulo, presso l'angolo nord-occidentale, sono state rinvenute ossa umane, certamente in deposizione secondaria, accompagnate da una fibula in ferro e da frammenti ceramici.

È stata anche completata la pulizia della tomba A, definendo in modo più preciso il contorno del tumulo, assai ben conservato sul lato meridionale e molto lacunoso su quello settentrionale.

Al lavoro di pulizia e rilievo delle due tombe si è affiancata una campagna di documentazione grafica e fotografica e studio dei reperti conservati nei Musei di Aghios Nikolaos e di Iraklion. In base ad un primo inquadramento dei materiali l'uso delle tombe di Lakkoi può essere fissato fra il TM IIIC avanzato e il Protogeometrico.

METAXIA TSIPOPOULOU
LUCIA VAGNETTI

Limassol-Pyrgos (Cipro), campagna 1997.

Dal 2 agosto al 18 settembre 1997 la Missione Archeologica Italiana a Cipro dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo Anatolici del C.N.R. finanziata dal Ministero degli Affari Esteri, ha condotto la seconda campagna di ricognizione e scavo stratigrafico nei pressi del villaggio di Pyrgos (Limassol) sull'insediamento del Bronzo Antico e Medio di Mavroraki.

Lo scavo è stato coadiuvato dalla presenza della Dr. Maria Hadjikostì, curatore del Dipartimento delle Antichità di Cipro e della Dr. Silvana di Paolo, borsista del MAE. Otto operai sono stati assunti per cinque settimane. I rilievi topografici ed i disegni dei materiali provenienti dallo scavo sono stati eseguiti dal geometra Antonio Mancini dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici di Roma. La documentazione fotografica è stata realizzata dal Dr. Antonio de Strobel.

Campioni di minerali, carboni e scorie di metallo sono stati affidati alla Dr. Paola Negri dell'Unità per la Salvaguardia del Patrimonio Artistico dell'ENEA, ente incaricato di eseguire le analisi sui reperti di Pyrgos.

Nel corso dello scavo sono stati aperti tre quadrati di metri 5 × 5, che hanno permesso di mettere in luce alcune strutture architettoniche del Bronzo Antico e Medio riferibili ad una installazione per la lavorazione dei minerali di rame di cui già nella campagna del 1996 si era ipotizzata la presenza.

I resti più importanti sono emersi nei quadrati I-2 ed H-2, dove si trovava una fornace per l'arrostimento delle malachiti e delle calcopiriti. In questo settore, l'orizzonte cronologico attestato dai materiali rinvenuti al di sotto di un metro dal piano di campagna, rivela una continuità abitativa dell'area dal periodo Calcolitico al Bronzo Medio.

Sono state messe in luce mura di fondazione in pietra di un ambiente quadrangolare, all'interno del quale si è rinvenuta un'imponente stratificazione di ceneri, carboni e limo solidificato, che conteneva frammenti ceramici, resti di minerali triturati ed arrostiti ed alcune *slags* di rame, prodotte sul posto, che per tipologia e costituzione non hanno paralleli con altre rinvenute sull'isola.

All'interno del vano (lato Ovest), di fronte ad un ingresso più antico, appartenente probabilmente ad una precedente abitazione del periodo calcolitico, di cui è stato riutilizzato un tratto del muro di fondazione in pietra, sono emersi resti di sovrastrutture che separano l'area di fusione vera e propria da quella dove si trovavano i tubi dei mantici per il pompaggio dell'aria: di questi resta l'impronta carbonizzata all'interno dei detriti di ceneri solidificate. Erano probabilmente tre, di materiale deperibile, ma abbastanza consistenti da lasciare l'impronta del vuoto nel limo. Sul lato nord questa struttura creava una specie di canaletta costruita in pietre che metteva in comunicazione l'interno con l'esterno ed aveva probabilmente una certa relazione con la canalizzazione d'acqua che costeggia a tutto il lato Est dell'istallazione (fig. 1).

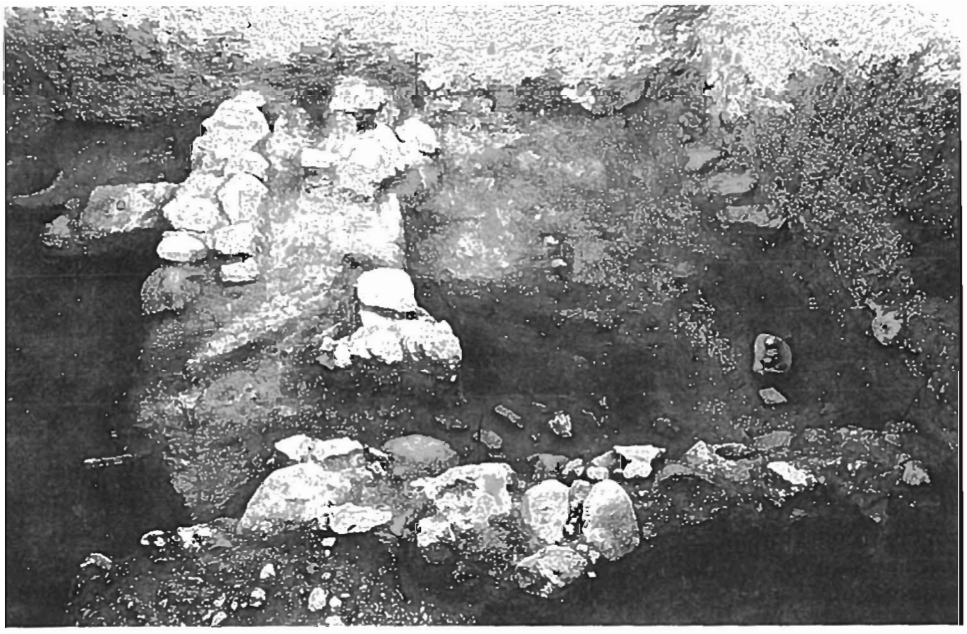

Fig. 1

Un esempio più tardo (Bronzo Recente III) di come poteva essere stato concepito l'impianto lo abbiamo ad Enkomi (Cfr. C.F.A. Schaeffer, *Alasia I*, Paris 1971, 389-399.), sito che ha prodotto un gran numero di utensili di pietra, alcuni dei quali presentano notevoli analogie con quelli di Pyrgos.

Tra i reperti significativi, sono state anche trovate due macine in andesite, di cui una ancora in situ, numerosi pestelli di pietra, frammenti di bassi e spessi bacili (con pareti di 2-4 cm. di spessore) a larga base piatta, di impasto grezzo con grossi inclusi di pietrisco impastati con argilla rossastra. Grossi frammenti ceramici di impasto chiaro sembrano in-

vece riferibili al rivestimento esterno di strutture pseudoarchitettoniche come quelle della fornace di Almyra (W. Fasnacht, Excavations at Ayia Varvara-*Almiras* Fourth Preliminary Report, *RDAC* 1992, 51-59). Un altro bacile in grosso pietrisco cementato, scavato sul piano di una banchina in «calcestruzzo», all'esterno del vano principale, sembra essere invece in connessione con la canaletta d'acqua che attraversava da Nord a Sud il quadrato I-2 e con una grande bacinella in *Red Polished III* poggiata accanto, sopra la stessa banchina.

Menzione particolare spetta ad una bulla in argilla depurata, forse la più antica trovata a Cipro, proveniente sempre dal quadrato I-2, rinvenuta nei pressi della macina di andesite, che reca oltre all'impronta dei legamenti anche alcuni segni incisi molto erosi.

Nel quadrato J-3 , contrapposto all'angolo Sud Est del quadrato I-2, sono emersi resti di un grosso muro e di una banchina costruita in pietre, mattoni e grossi frammenti ceramici; da ambo le parti della banchina giaceva vasellame di pregevole fattura (tra cui una brocchetta in *Drab-Polished ware* con motivi decorativi incisi evidenziati da impasto bianco (fig. 2), una brocca in *Red Pol. III* di struttura leggera ed un'altra di struttura pesante, insieme a tazze emisferiche in *Red Pol. III* di tipo comune), in una vasta area di bruciato, testimone forse del livello di abbandono dell'insediamento di Pyrgos nel Bronzo Medio già precedentemente ipotizzato (M. R. Belgiorno, *RDAC* 1995, 61-66).

Fig. 2

Anche in questo settore si sono trovate numerose *slags* di rame, del tipo rinvenuto in I-2, nella terra di riempimento insieme a numerosi coltelli e lame di selce.

Tra i ritrovamenti di superficie di particolare interesse vi sono anche la parte inferiore di una statuetta calcolitica in steatite, «tipo Sotira» (P. Dikaios, *Sotira*, Philadelphia 1961: 202, pls 91, 102), le gambe di un idolo in terracotta «plank-shaped» del Bronzo Antico III, un peso trapezoidale decorato in terracotta e due fuseruole in *Red. Pol. III* con decorazione incisa.

La ricognizione sul territorio di Pyrgos, alla quale hanno partecipato, oltre alla scrivente, la Dr. Silvana di Paolo, il geom. Antonio Mancini e l'assistente del Dipartimento delle Antichità di Cipro, geom. Demos Theodorou, ha occupato il tempo libero dalle attività di scavo e documentazione dei relativi materiali.

In particolare l'attenzione è stata concentrata sull'identificazione e la localizzazione di miniere antiche, dalle quali potesse essere stato estratto il minerale cuprifero lavorato nel sito di Mavroraki, più prossime al villaggio di quelle già note di Mazokampos, Parekklisha e Monagroulli. In quest'ottica la scoperta più significativa è stata fatta a poche centinaia di metri dall'insediamento, alle spalle della collina di Mavroraki, nelle località di Ambelia e Dhimmata, dove lungo l'argine del fiume Pyrgos sono ancora visibili le gallerie scavate all'inizio del secolo per l'estrazione delle calcopiriti.

Infatti la ricognizione capillare eseguita sui terreni circostanti ha rilevato, malgrado il ripetuto livellamento dell'area per necessità agricole, la presenza di frammenti ceramici del Bronzo Antico e Medio insieme ad altri più recenti di età classica.

Un utensile di pietra, simile ai noti martelli preistorici utilizzati per estrarre i minerali, giaceva poco lontano dall'ingresso di una galleria (fig. 3). Purtroppo l'erosione del terreno in quella zona non ha permesso di localizzare altre tracce della frequentazione del sito nell'antichità, ma sulla sponda opposta del fiume, proprio di fronte alla miniera, sono stati raccolti numerosi frammenti di ceramica *Red Polished* che potrebbero indicare un luogo di sosta annesso alle attività minerarie.

Fig. 3

Va inoltre sottolineato che la stessa collina di Mavroraki, ai piedi della quale si trova l'insediamento del Bronzo Antico e Medio, possiede al suo interno vaste vene di malachite portate alla luce recentemente dai lavori di costruzione di alcune ville private; ma la ricognizione di quest'anno non ha per il momento rilevato sul luogo la presenza di gallerie antiche e non sono state ancora trovate *slags* del tipo rinvenuto nei sondaggi di scavo.

MARIA ROSARIA BELGIORNO

Missione archeologica in Armenia. Campagna 1997.

La quarta campagna della Missione Archeologica Italo-Armena nel bacino del lago Sevan, organizzata dall'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici e dall'Istituto di Ar-

cheologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze della Repubblica di Armenia, si è svolta dal 21 Agosto al 3 Ottobre 1997. L'obiettivo di quest'anno era quello di rivedere e completare la documentazione esistente, in vista della prossima pubblicazione del primo volume dei rapporti. L'attività sul campo, fra il 2 ed il 25 Settembre 1997, si è articolata come segue: 1. scavo di piccoli saggi nelle fortezze che avevano restituito poca ceramica di superficie (N. Parmegiani, R. Biscione; 2. studio geoarcheologico del territorio (J. Sayadyan, N. Parmegiani); 3. Saggio nella fortezza di Al Berd (N. Parmegiani); 4. Saggio nella fortezza di Airk (S. Hmayakyan, H. Hagopyan); 5. Saggio nella fortezza di Kra (S. Hmayakyan, H. Hagopyan); 4. Controllo dei monumenti esplorate negli anni 1994-96 e documentazione fotografica da parte di un fotografo professionista (R. Biscione, N. Parmegiani, H. Sanamyan).

Piccoli saggi nelle fortezze

Sono stati scavati saggi (50×50 o 100×50 cm) in 11 siti che avevano restituito scarsa ceramica di superficie (meno di 10 frammenti). I sondaggi hanno certamente arricchito la nostra documentazione, ma non in maniera sostanziale. Si è riscontrato infatti che, tranne una o due eccezioni, i siti con poca ceramica di superficie ne hanno restituito poca anche dal sondaggio. I dati hanno confermato le indicazioni cronologiche ricavate negli anni scorsi.

Saggio ad Al Berd

È stata curata la documentazione particolareggiata (grafica e fotografica) delle due torri messe in luce, sul tratto meridionale della fortezza, dal Mik'aelyan nel 1968 e del tratto della cinta muraria rinvenuta nelle campagne di scavo 1995 e 1996.

La faccia meridionale della torre più integra (tower 1), che si trova sul lato sud ovest della fortezza, è stata pulita fino a raggiungere l'inizio della fondazione. Sono stati rimessi in vista tre allineamenti di grandi conci di pietra, il più grande dei quali misura cm 104×78, solo nell'angolo orientale la torre mostra un paramento diverso formato da pietre di dimensioni più piccole (max. cm 40×20), si tratta probabilmente di un restauro.

La struttura poggia su uno zoccolo costituito da pietrame di dimensioni più piccole. Nel riempimento si è rinvenuta pochissima ceramica di periodo ellenistico, solo nella zona vicino all'angolo ovest si è rinvenuto un frammento che può assegnarsi al periodo achemenide.

Della seconda torre, situata all'angolo sud est della fortezza, è stato possibile effettuare solo una parziale documentazione del lato meridionale e della faccia orientale. Le due murature presentano caratteristiche analoghe alla tower 1.

Analoga documentazione è stata raccolta per la parte della cinta muraria rimessa in luce nelle campagne di scavo del 1995 e 1996.

Saggio ad Airk

È stato scavato un sondaggio di m. 5×5, delimitato a N da un muro perimetrale e ad E da una struttura, probabilmente una tomba pre-cristiana, riutilizzata in periodi più tardi come cappella. Sono stati esposti nuovi muri appartenenti a strutture di periodo medioevale.

Saggio a Kra

È stato scavato un sondaggio di m. 5×5 su uno dei punti più alti del sito, allo scopo di determinare con precisione la cronologia del sito. Sono stati esposti livelli tardo-urartei ed

antico-achemenidi, ma la ceramica di superficie dimostra che il sito è stato frequentato anche nel periodo urarteo precedente e nell'Età del Ferro. È stato messo in luce un muro in pietra spesso ca. 1.5 m. ed una pavimentazione di lastre di pietra. Grazie al sondaggio, che ha confermato i dati della raccolta della ceramica di superficie rivelando livelli sicuramente urartei, è forse possibile individuare la provenienza dell'iscrizione di Atamkhan, asportata nel secolo scorso da una località non ben determinata presso il villaggio omonimo ed ora conservata nel museo di Tbilisi. Infatti i pochi dati disponibili sulla localizzazione dell'iscrizione sembrano indicare la zona della fortezza di Kra.

Rivisitazione dei monumenti

Sono state riviste tutte le fortezze studiate nel corso delle campagne 1994-1996 e molti dei siti non fortificati. Sono state controllate le piante, è stata completata la documentazione fotografica, ove necessario sono state controllate le coordinate geografiche ed è stata rivista la descrizione archeologica dei siti, che è stata integrata con la descrizione geografica. Ciò ha permesso di comprendere meglio le strutture, le ragioni della scelta dei siti ed il possibile uso del territorio.

L'attività svolta quest'anno ha confermato ed arricchito le nostre conoscenze sulla regione del lago Sevan. Il nuovo esame della ceramica, condotto anche sulla base dei saggi scavati dal 1995 ad oggi, ci ha permesso di datare i siti in modo più preciso ed, in particolare, di esaminare il tardo periodo urarteo ed il passaggio al periodo achemenide. Si è riscontrato che la continuità è pressoché totale e solo alcune forme di ceramica marcano la transizione. Questo fatto, confermato anche dalla grande somiglianza fra la ceramica tardo-urartea ed achemenide della valle dell'Arasse e dalla continuità di insediamento di pressoché tutti i siti nei quali sono presenti i due periodi, mostra che la transizione dal periodo urarteo all'achemenide è stata quasi solo un cambio di dinastia, e che in Armenia la cultura materiale del periodo achemenide è la continuazione totale del periodo urarteo.

La rivisitazione dei siti ed i confronti che sono stati fatti hanno fornito risultati interessanti per il periodo del Ferro Antico. Si è riscontrato, infatti, che le fortezze pre-urartee sono distribuite in almeno tre livelli gerarchici. Questa gerarchia insediamentale è in genere considerata tipica dei complex chiefdoms e non dei sistemi statali veri e propri, ma da una parte occorre tener presente che spesso la differenza fra «protostato» e complex chiefdom è una questione di sfumature, dall'altra il fatto che queste determinazioni sono state fatte nelle grandi pianure alluvionali. Mancano studi insediamentali nelle aree montane, che potrebbero avere caratteristiche differenti. In ogni caso il livello superiore è rappresentato da una sola fortezza inedita (Nagarakhan) che, stando ai dati finora pubblicati, sembra essere la più grande di tutto il bacino del lago Sevan. Potrebbe perciò essere la capitale di tutta la regione, che si presenterebbe dunque come una entità politica di notevoli dimensioni. Le iscrizioni urartee parlano di differenti «terre» conquistate nel territorio del bacino del lago Sevan; è da ritenere, sulle basi delle testimonianze archeologiche, che si tratti di province più o meno autonome facenti parte di una sola struttura.

RAFFAELE BISCIONE
NEDA PARMEGIANI

The 1997 Excavation Campaign at the Urartian Fortress of Ayanıs.

The excavations at the Urartian fortress of Ayanıs, 35 km north of Van – directed by Altan Çilingiroğlu (Ege Üniversitesi, İzmir) – were carried out between 1st July and 15th

August 1997. The team included Özlem Çevik, Zafer Derin and Haluk Sağlamtimur (Ege Üniversitesi), Oscar White Muscarella (Metropolitan Museum), Mirjo Salvini (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Elizabeth Stone (New York Stony Brook University), and Paul Zimansky (Boston University). Apart from the trenches on the hill which we have been digging from the beginning of the excavations, a new area, Güney Tepe, to the east of the fortress was chosen to investigate the outer town. With the help of digital satellite imagery and magnetometer works we were able to identify the walls of houses. Two test trenches in the Güney Tepe have yielded sufficient architectural remains to support the existence of a civilian settlement around the fortress. Further excavations will be carried out in the coming season. These will add new elements to our understanding of the structure and function of the outer wall settlements, which we know of from Karmir-blur and Bastam.

Digs in Trench number VII continued to provide a number of huge storage jars with cuneiform inscriptions on their shoulders. It is clear that inscribed bullae in these storerooms were used to seal the jars.

Excavations in Trench number V help us to solve the long lasting problem of the monumental gateway where we found, in 1993, a building inscription of Rusa II, son of Argišti II (first half of the 7th century B.C.) giving the name of the fortress, *Rusaḫinili* ^{KUR}*Eiduru=kai* ("Rusaḫinili in front of Mount Eiduru"), as distinct from *Rusaḫinili* ^{KUR}*Qilbani=kai* ("Rusaḫinili in front of Mount Qilbani") i. e. Toprakkale (see A. Çilingiroğlu – M. Salvini, *SMEA* 35, 1995, 111-124).

It is clear now that at some time before the destruction of the fortress the entrance was blocked with the help of a mud-brick wall perhaps due to an external threat. We were able to discover that, before they blocked the inner room of the gateway, there was a corridor to the west with stairs leading to the upper quarters of the site.

The most interesting and unique finds came from Trench number VII once known as "the pillar room". At the beginning of the dig a basalt wall in the "pillar room" leading east to west, with two corner buttresses, was found. It emerged that this was the northern wall of a *susi* temple (the typical Urartian "tower temple") with a 16 meter long cuneiform inscription. This is the 9th temple to be excavated in Urartu.

Apart from a number of iron artifacts, which were excavated in the corridor and courtyard of the temple, the most astonishing finds in 1997 were a bronze shield decorated with rows of lions and bulls, and, above all, a shield umbo in form of a lion's head weighing 5 kilograms. We know from the famous Khorsabad relief of the plundering of Muṣaṣir that similar ex votos hung on the temple pillars.

The epigraphical finds of this season in Ayanıs are the richest in Urartian Archaeology for many decades; they are also the most important ever found in 7th century sites. The inscribed bullae from magazine 1 add new elements to the material found there in previous seasons. Along with the short cuneiform inscriptions already known from Bastam, there are bullae with some hieroglyphic indications of the content of the jars. Publication will detail the relationship between the two parallel scripts.

Most of the bronze artifacts (two shields, a quiver, four ornamental *siqqatu* etc.) are engraved with short cuneiform inscriptions with the name of Rusa Argištiḫi. These join the bronze items found in the 1996 season, among which a beautiful spearhead (*šuri*).

The inscription of the *susi* temple is the third longest of the whole Urartian corpus, after the Annals of Argišti I and the Annals of Sarduri II at Van Kalesi (*Ṭušpa*). It has 88 lines disposed on four architectural surfaces of basalt stones: to the left and to the right of the entrance and on the two walls of the corridor. The beginning is as follows: "To Ḫaldi, his Lord, Rusa, the son of Argišti, has built this *susi*; also a Gate of Ḫaldi to perfection (*badusie*) in *Rusaḫinili* ^{KUR}*Eiduru=kai* ("Rusaḫinili in front of Mount Eiduru") he has

Fig. 1 – Ayanıs 1997: The "pillar hall" and the *susi* temple of Rusa II (ca. 685 - ca. 650 B.C.).

erected and consacrated to Ḫaldi. Rusa says: the rock was wild, the land was waste; nothing was built here before..."

This text is very important not only from the philological point of view, but more generally for the Urartian history and culture of the 7th century B.C. The quotation of a god Eiduru in the list of sacrifices to the most important deities confirms the existence of divinized mountains. Thus Eiduru is the name of the Süphan Dağ, like Qilbani, which is a god name in the list of Meher Kapısı, and the name of the mountain (Erek Dağ) dominating Toprakkale (KUR*Qilbani=kai*) in two documents from Karmir-blur and Bastam.

We now know that Rusa erected at least four similar temples with the same long inscription on their walls (in Karmir-blur, Adilcevaz, Armavir and Ayanıs), but the inscription of Ayanıs is the only one found in situ, is perfectly (*badusie*) preserved and constitutes now the point of reference for the other texts.

We may easily say that the excavations at Ayanıs, which is the fifth town-fortress built by Rusa II (along with Karmir-blur, Bastam, Toprakkale and Kef Kalesi) will bring new important material for an understanding of the history and art of the Urartian kingdom in the 7th century B.C. and for the still open question of the circumstances which led to the end of the Urartian Empire.

ALTAN ÇILINGIROĞLU
MIRJO SALVINI

New Urartian Research in Iranian Azerbaijan.

During a journey in Iran in May/June 1997, we were able to visit some sites, mostly Urartian, in Azerbaijan, namely in the provinces of Urumiyeh and Tabriz. We could observe that the site of Qal'eh Ismail Agha is surrounded by new buildings and that a dam was built at its feet on the Nazlu Čay. On the other hand we could verify that the site of Bastam, *Rusa=i* URU.TUR "Little city of Rusa", which has been excavated by the German mission of W. Kleiss, is in a good state of preservation. Not only are the big walls and the restored buildings still standing, but the foundations of the excavated houses of the lower city are also still visible.

The rock niche engraved with an inscription of King Minua at Ezhdaha Bulaqi (the Spring of Minua), on the road between Urumiyeh and Ushnaviyeh, shows little damage in comparison with the situation of 1976, when it was first visited by the Italian mission (M. Salvini, in: P. E. Pecorella-M. Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia*, Roma 1984, 71-76). The important site of Hasanlu Tappeh, which underwent conservation some years ago by the Iranian Antiquity Service, is still in a satisfactory condition.

The main points of our research were the study and collation of Urartian cuneiform texts. At the Museum of Urumiyeh, thanks to the Iranian authorities, we could work on a newly discovered Urartian stele, dating to Rusa I (ca. 730-714 B.C.), which has been preliminary published by R. B. Kanzaq in *Mirathe-e Farhangi* (Iranian Cultural Heritage Organization Periodical) 15, 1996, 102-109. We established that this important document is a duplicate of the stele of Topzawa and of Mergeh Karvan (Salvini, *Tra lo Zagros e l'Urmia*, 79-95: *La bilingue urarteo-assira di Rusa I*). The stele of Movana bears, in fact, a bilingual text, in Urartian and Assyrian. It is preserved at a height of 2.73 m, from the round top to the end of the inscribed surface: only the last line of the main face of the Assyrian version is lacking. Apparently the stele was broken some centimeters above the point where it was inserted in its stone base. The text covers all four sides of the stele, and each version continues on the small side on its right. It is in very poor condition, because most of the surface is abraded or has been scratched out. Nevertheless, it was possible to establish that the text corresponds exactly to that of the broken stele of Topzawa and Mergeh Karvan, and so helps in correcting some readings of the previous publication and adds new parts to the common text. The text of the stele will be published in the next issue of *SMEA*.

Fig. 1 – The Stele of Movana (West Azerbaijan) with the Urartian-Assyrian Bilinguis of Rusa I (ca. 730-714 B.C.).

We also had the opportunity to visit the findspot of the stele, which was reemployed as a gravestone in the fields 2 kms west of the village of Movana, which lies some 30 km west of Urumiyeh. Taking into consideration the poor nature of its reuse, the original position of the stele should be not very far from this place. Moreover, the hole which pierces the top of the stela seems to have been made in order to attach a rope for trailing it by oxen. This

could partially explain the almost general abrasion of the surface. The proximity of the passes leading to Turkey indicates which was the Urartian king's road to Muṣaṣir: not a direct one north-south through the region of modern Hakkâri, but that diverging to the east, descending onto the plain of Urumiyeh and then running through the Movana-Zeiveh valley down to modern Ushnaviyeh. From there the "sacred road" to the sanctuary of Muṣaṣir ascends the valley of the Godar Čay and traverses the Zagros at the 3000 m high Kelišin pass.

In the Museum of Urumiyeh we also collated the famous Kelišin Stele, which was recovered by the Antiquity Service from the homonymous pass on the Zagros, where it was set up by Išpuini and Minua around 810 B.C. and has remained for ca. three millennia. Together with these two stele the Museum of Urumiyeh displays also the stone slab inscription of Rusa I, which was found in Mahmud Abad (see the publication by M. Salvini, *AMI* 10, 1977, 125-136) south of Urumiyeh. Hamid Khatib Shahidi carried out excavations in this site in the late 70's.

The second region visited within ancient Urartian territory was East Azerbaijan, where we were able to reach two very far lying rock inscriptions in the region of Sarab, to the east of Tabriz. The texts of Razliq and Našteban, by Argišti II, the son of Rusa I, were published by W. C. Benedict in *JCS* 19 (1965) 35-40 on the basis of rubber squeezes. These have been included by G. A. Melikišvili in his supplement to the *Urartskie Klinoobraznye Nadpisi, VDI* 1971, 3, p. 254 f., respectively under the numbers 445 and 446 (in the transcription of Razliq the lines 11-16 are lacking by mistake). The sites of Razliq and Nashteban were visited by W. Kleiss during the survey of 1971 (*AMI* 5, 1972, 142, 145), but no philologist had been there before our visit.

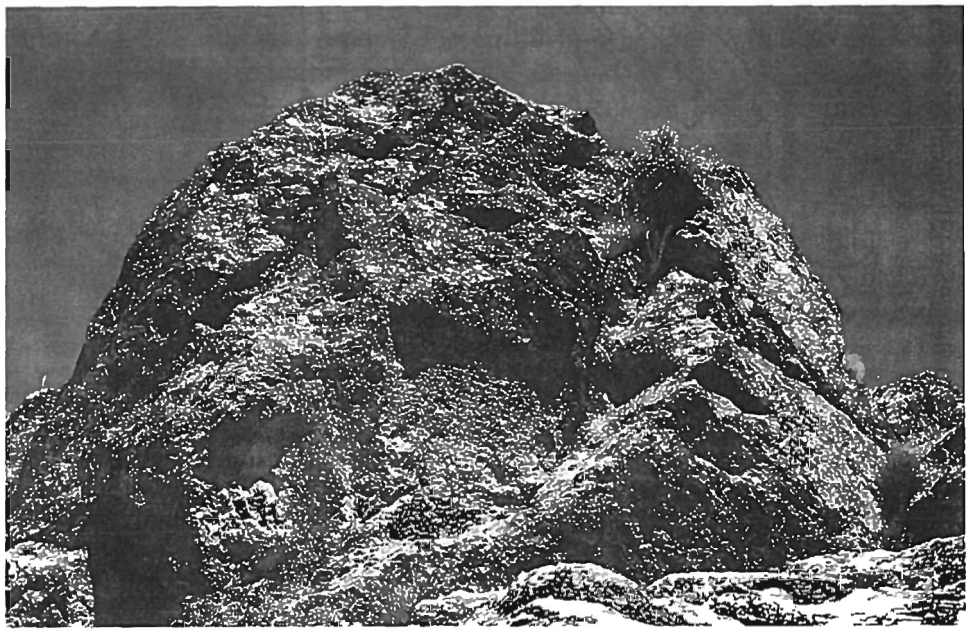

Fig. 2 – The rock inscription of Razliq (East Azerbaijan) by Argišti II (714 - ca. 685 B.C.).

The inscription of Razliq is still in a relatively good condition, and the collation gave some important new readings of the text, which will soon be published.

As for the inscription of Nashteban, comparing with the photograph taken by W. Kleiss (*AMI* 5 Taf. 34,1), we observed that the rock has been seriously damaged in the meantime. The upper rocky corniche (or the upper frame of the rock) is now detached damaging the first line of the text and exposing the whole inscribed surface to the elements; moreover, the right third part of the inscription has now completely disappeared.

BÉATRICE ANDRÉ-SALVINI
MIRJO SALVINI

Due seminari di Wolf-Dietrich Niemeier:

Riassunti dei testi forniti dall'Autore

1) Minoici, Micenei ed Ittiti nell'Asia Minore occidentale: recenti scavi a Mileto nell'età del Bronzo (18 marzo 1997).

Gli scavi di Mileto furono inziati nel 1899 da Theodor Wiegand. Negli anni trenta e cinquanta sono stati messi in luce, ad opera di Carl Weickert, importanti resti dell'insediamento dell'età del Bronzo nella zona del Tempio di Atena. Vennero allora identificate tre fasi, la prima con ceramica minoica, la seconda e la terza con ceramica micenea, le ultime due separate da un orizzonte di distruzione. Nella terza fase venne edificato un grande muro di fortificazione con bastioni, di poco precedente la caduta della città, collocabile intorno al 1100 a.C.

I principali quesiti sull'origine e la più antica storia di Mileto riguardano l'inizio e le circostanze dell'affermazione dell'influenza minoica sul sito, la eventuale natura «coloniale» della prima fase dell'insediamento, i tempi e i modi della sostituzione dell'influenza micenea a quella minoica, il carattere insediativo solo commerciale della presenza micenea, il ruolo di Mileto nei rapporti fra Micenei ed Ittiti e l'eventuale suo collegamento con i nomi di Ahhiyawa e di Millawanda.

Nel 1994 è iniziato un nuovo ciclo di scavi negli strati preistorici, diretti dallo scrivente, finanziati dallo INSTAP di New York ed ospitati nella missione del *Deutsches Archaeologisches Institut* guidata da V. von Graeve.

Carotaggi condotti da H. Brückner dell'Università di Marburg hanno individuato sedimenti marini che lasciano ipotizzare che la regione della Mileto dell'età del Bronzo fosse in origine un'isola, o forse una penisola; ciò avrebbe permesso adeguato ancoraggio per le imbarcazioni come nella maggior parte dei porti egei utilizzati nell'età del Bronzo.

Il problema dell'affioramento della falda acquifera negli strati più bassi dell'insediamento è stato risolto con un sistema di pompe (*wellpoint*) grazie al quale è stato possibile individuare anche fasi abitative risalenti al Calcolitico (V/IV millennio a.C.) e alcuni materiali del Bronzo antico fra cui la testa di un idolo cicladico. Manca un vero e proprio strato del Bronzo medio, ma direttamente sulla roccia vergine è stato trovato un frammento di tazza di ceramica Kamares del Medio Minoico II.

Le fasi architettoniche più antiche individuate risalgono ai sec. XVII-XV e presentano paralleli con edifici minoici neopalaziali, specificamente per la tecnica costruttiva che impiega conci in pietra con faccia lavorata e profilo triangolare all'interno del muro. La

ceramica ha paralleli sia con Creta che con Thera e sono presenti anche materiali micenei del TE II, nonché ceramica cipriota della classe White Slip I. Analisi archeometriche per la determinazione delle provenienze sono in corso.

Per poter affermare che a Mileto fossero effettivamente presenti dei Minoici debbono essere soddisfatte almeno tre condizioni: 1) presenza di ceramica minoica di uso domestico; 2) presenza di elementi cultuali minoici; 3) sepolture di tipo minoico.

Mentre queste ultime sono tuttora assenti, per quanto concerne il primo punto sono state rinvenute centinaia di *conical cups* prodotte con argilla locale, accanto ad altre forme quali ciotole, tazze, giare con beccuccio a ponte, pentole tripodate, piastre per cucinare, griglie, pale per carbone e pithoi, con paralleli a Creta, a Thera e a Keos.

La ceramica minoica rappresenta la maggioranza dei ritrovamenti, come ad Akrotiri, Phylakopi ed Aghia Irini.

Per quanto riguarda il culto abbiamo frammenti di una tavola di offerta di stucco colorato, simile a quella di Akrotiri e frammenti di vasi in pietra fra cui un calice in alabastro ed un vaso in serpentino con il fondo perforato.

Un frammento di ceramica locale reca un'iscrizione di tre segni della Lineare A.

La pittura ad affresco è testimoniata da frammenti decorati con *notched plume*, con papiri blu e con gigli bianchi su fondo rosso, tutti con buoni confronti a Creta e a Thera.

Tutto ciò è un sostegno alla veridicità storica della tradizione sulla Talassocrazia Minoica, che garantiva la sicurezza delle vie marittime nell'Egeo e sulle coste dell'Asia Minore, dove oltre a Mileto abbiamo punti come Iasos, Cnido, e Kömüradasi (Akbük-Teichiussa).

Nell'isola di Creta, tra il 1500 ed il 1400 a.C., ebbero luogo una serie di distruzioni dopo le quali i Micenei cominciarono ad avere il predominio su Creta, Cicladi e Dodecanneso. Esse sono documentate anche a Mileto, dove è stata rinvenuta anche una punta di freccia pertinente ad un tipo attestato in Grecia nel TE I e II.

Nel secondo periodo costruttivo a Mileto sono rappresentate le fasi TE IIIA:2 e IIIB:1, sia con ceramiche decorate che con ceramica di uso domestico. La ceramica micenea rappresenta circa il 95%, contro il 5% di quella anatolica. È stato trovato anche un frammento di idolo femminile a «phi».

Per l'architettura, possiamo ricostruire la pianta di due case, una a nord-est (scavata già in parte nel 1968) riconducibile al tipo «ad ante» dello Hiesel, ed una a sud-ovest (scavata nel 1957 e nel 1995/6), del tipo «oikos 2» dello Hiesel; ambedue hanno paralleli a Tirinto.

Sono stati individuati non meno di sette forni da vasaio, quattro nel corso degli scavi degli anni cinquanta-sessanta e tre nel 1995. Sono di tre tipi: uno rotondo, con pilastro nella camera di combustione, un secondo tipo con due banchine al posto del pilastro centrale ed un terzo tipo rettangolare con una serie di canali per l'immissione di aria calda. Quest'ultimo ha confronti a Creta, il primo tipo nella Grecia elladica ed a Clazomene.

Il secondo periodo termina con una distruzione testimoniata da strati di incendio spessi fino a 30 cm.

Il terzo periodo non ha strati integri ma ad esso sono attribuibili le mura di fortificazione ed alcune case. Anche se frammenti ceramici delle fasi TE IIIB e IIIC sono piuttosto numerosi, non si può stabilire con certezza la proporzione fra ceramica locale e la ceramica micenea. Sono presenti frammenti di figurine di tipo miceneo a «psi».

Frammenti di due pithoi in argilla locale recano due segni incisi prima della cottura, probabilmente riferibili alla Lineare B.

La necropoli di Değirmentepe, 1,5 km a sud-ovest dell'insediamento, scavata nel 1907 da August Frickenhaus, ha restituito 11 tombe a camera scavate nella roccia, di tipo

miceneo, con corredi contenenti ceramiche micenee, oreficerie ed ornamenti in pasta vitrea anch'essi di tipo miceneo.

Le relazioni attestate a Mileto si inquadrano e valorizzano la documentazione già nota da Iasos (ceramica micenea), da Müsgebi (necropoli di 48 tombe a camera del tipo miceneo, con corredi contenenti ceramica TE IIIA:2-B ed armi micenee), da Efeso (tomba con ceramica TE IIIA:2, doppia ascia in bronzo di tipo minoico-miceneo ed una testa di statuetta rituale femminile – simile al «Lord di Asine» – presso l'Artemision).

Tavolette del palazzo di Pilo (e recentemente anche quelle di Tebe) menzionano donne e uomini di Mileto (mi-ra-ti-ja; mi-ra-ti-jo), forse da identificare con schiavi acquisiti su questi mercati: in queste tavolette sono citate anche altre città dell'Asia Minore e delle isole antistanti quali Cnido, Alicarnasso e Lemno.

Dalle fonti ittite apprendiamo che il grande re ittita Tudhalija I/II sconfisse Arzawa, nella zona sud-occidentale dell'Asia Minore, ed anche una confederazione detta Assuwa. Compare anche ripetutamente il paese di nome Ahhijawa, in relazione alla città di Millawanda, abitata da sudditi di Ahhijawa, alleati di Arzawa contro il re degli Ittiti. Mursili II racconta che il suo esercito sconfisse Millawanda. Da una lettera scritta da un re ittita, verosimilmente Hattusili III, al re di Ahhijawa apprendiamo che Millawanda, nella prima metà del XIII sec. a.C., era di nuovo sotto il dominio di Ahhijawa, mentre nella cosiddetta lettera di «Milawata», attribuita a Tudhalija IV, Millawanda è di nuovo sotto il controllo ittita. È stata proposta una identificazione di Millawanda con Mileto.

Da quando nel 1924 l'assiriologo Emil Forrer propose l'identificazione di Ahhijawa con gli Achei, cioè i Greci micenei, si è sviluppato un ampio dibattito a favore o contro tale identificazione, e tale entità politica è stata localizzata nelle zone più diverse. I sostenitori dell'equivalenza Ahhijawa=Micenei ritengono che i Micenei e gli Ittiti si conoscessero, mentre gli avversari di questa teoria lo negano.

Esiste un'amplissima bibliografia sull'argomento ed esistono anche dati archeologici che comprovano l'esistenza di contatti non pacifici fra Ittiti e Micenei, fra cui il frammento ceramico da Boğazköy con raffigurazione di guerriero armato al modo miceneo, e la spada di tipo miceneo della stessa provenienza con iscrizione del re ittita Tudhalija.

La potente distruzione che pone fine alla seconda fase di Mileto e le fortificazioni pertinenti alla terza fase, che rassomigliano più a muri di tipo ittita che a quelli di tipo egeo, potrebbero essere la testimonianza dell'instaurarsi del controllo ittita su Mileto dopo la distruzione.

Alcuni bronzi della necropoli di Değirmentepe, nonostante che la ceramica sia tipicamente micenea, hanno caratteristiche orientali: da menzionare sono tre spade probabilmente ittite. Inoltre su un frammento di cratere è raffigurato un oggetto conico con corna che potrebbe essere la tiara del dio ittita o del sovrano.

In base ai dati archeologici la terza fase ha termine intorno al 1100 a.C. e ad essa segue una nuova fase collocabile nell'XI secolo, nella quale è attestata ceramica protogeometrica vicina a quella attica. È suggestivo rammentare che secondo la leggenda la Mileto ionica fu fondata da Neleus, principe ateniese, figlio di Kodros.

2) Minoici ed Hyksos: affreschi egei nel Levante (25 marzo 1997).

Sir Leonard Woolley, dopo i suoi scavi di Ur in Mesopotamia, nel 1935 concentrò la sua attenzione sul sito di Tell Atchana-Alalakh, in Siria settentrionale, dove mise in luce i resti del palazzo di Yarim-Lim, decorato da pitture ad affresco che nella icononografia, stile e tecnica pittorica presentavano numerosi contatti con Creta e con l'Egeo. A causa

della priorità cronologica rispetto alla documentazione cretese egli formulò l'ipotesi che architetti ed artisti siriani fossero stati chiamati a Creta per costruire ed ornare i palazzi minoici. In seguito si vide che questa autorevole opinione doveva essere riveduta in quanto le affinità tra i due ambienti erano poco più che generiche e che, mentre i palazzi cretesi si accentravano attorno ad una corte centrale, quelli siriani erano contenuti in un rettangolo, a sua volta suddiviso in varie sezioni.

Dalla stanza 5 delle «sale di udienza» e dalla «grande sala» del Palazzo di Yarim-Lim provengono frammenti di affreschi che, posti su degli ortostati, dovevano imitare un rivestimento in lastre di alabastro, simile a quelli noti a Cnosso e a Thera. Sono state identificate anche rappresentazioni di canne palustri in bianco su fondo rosso, ugualmente con paralleli a Creta ed anche un albero di ulivo con fusto, rami e foglie, e su un terzo frammento Woolley credette di riconoscere un corno taurino.

Altro fattore di somiglianza fra le pitture di Alalakh e quelle cretesi è la tecnica di applicazione, che può essere «a secco» (pittura stesa su fondo asciutto) e «a fresco» con due strati di intonaco, uno (arriccio) più grossolano, ed uno più fine sulla cui superficie umida viene applicata direttamente la pittura.

Si deve però osservare che la tecnica a fresco, a parte il caso di Alalakh, non era diffusa in Oriente: a Mari nel Palazzo di Zimri-Lim le pitture, con raffigurazioni molto più statiche, sono eseguite con la tecnica «a secco». Inoltre secondo le cronologie correnti c'è un notevole divario cronologico fra le pitture di Alalakh, distrutta attorno al 1630/20 a.C., e gli affreschi cretesi databili nel XVI secolo a.C.

Nello scavo congiunto condotto da Aharon Kempinski e dallo scrivente a Tell Kabri in Galilea occidentale è stato portato in luce un palazzo di un regnante locale, databile nel XVII secolo, nel quale sono state scoperte pitture pavimentali. Pavimenti di questo tipo sono del tutto sconosciuti in Oriente, mentre sono noti nella tarda età del Bronzo egea, sia a Creta che in Grecia.

Le ricerche si sono svolte fra 1989 ed il 1993, un anno prima la scomparsa di A. Kempinski; sono state finanziate dalla *Deutsch-Israelische Gesellschaft für Zusammenarbeit und Entwicklung* e dallo INSTAP di New York.

Tell Kabri, a 5 km dalla costa e a pochi km dal confine fra Israele e Libano, è situata sulla diramazione di una tra le più importanti vie commerciali che univa Ugarit, Byblos e Tiro con l'Egitto. L'insediamento, risalente al tardo Neolitico preceramico, raggiunge l'apice nella media età del Bronzo palestinese (MB IIA) tra 1800 e 1600 a.C. ca., e copre una superficie di due ettari, eguagliando in dimensioni solo i siti di Hazor, di Javne-Jam e di Ashkelon. Sconosciuto è ancora il nome antico, che potrebbe essere Rehob o Aphek, località che dovevano trovarsi a nord di Akko. La sua distruzione è da collocare – come quella di Alalakh – intorno al 1600 a.C., ed è attribuita a gruppi di Hurriti dell'Anatolia orientale e Siria settentrionale, scacciati dall'espansione ittita.

Vi è stata trovata una tomba databile alla media età del Bronzo con importazioni cipriote e quattro scarabei, dei quali due hanno il cartiglio di Jakubbum, un re degli Hyksos della XVI dinastia datato al XVII sec. a.C. Anche una datazione radiocarbonica ha prodotto una data 1648/±30 a.C.

Del palazzo, con una pianta all'incirca rettangolare, si conoscono solo due settori, D ed F, poiché lo scavo è stato interrotto. Presenta alcune rassomiglianze con il palazzo di Yarim-Lim ad Alalakh; l'ala ovest doveva avere una funzione cerimoniale e di rappresentanza, mentre quella sud forse cultuale.

Pochi i ritrovamenti, a parte uno scarabeo Hyksos ed un sigillo cilindrico sulla soglia della porta che dal cortile esterno meridionale conduceva ad una serie di stanze importanti. Attraverso un corridoio che piegava a gomito, si arriva in una stanza di

m. 10 × 10 dove, sulla soglia dell'ingresso, vennero trovati i frammenti di affresco. Al centro della stanza e nel corridoio erano pithoi interrati accompagnati rispettivamente da una brocca e da un'anfora.

Dei quattro pavimenti successivi di intonaco a calce, l'unico dipinto – con tecnica a fresco – è il più recente; sono anche visibili tracce di una cordicella impressa sull'intonaco umido.

Il pavimento dopo l'esecuzione non fu mai più restaurato, e la sua superficie è molto consunta. La decorazione era composta da un reticolato in linee rosse, con riquadri di ca. 40 cm di lato: la stanza ne doveva contenere più di 600, ma molti non sono conservati. I riquadri dovevano imitare lastre di alabastro, con carattere variabile da uno all'altro: alcuni contenevano fiori gialli e blu scuro, sparsi sul pavimento ed anche qualche melagrana rossa; alcune file di iris stilizzati trovano confronto in ambiente minoico. Altrove abbiamo ghirlande di iris blu scuro e crochi gialli, di nuovo con paralleli minoici e sconosciuti nel Vicino Oriente.

Verso la fine dello scavo cominciarono ad emergere molti frammenti di intonaco dipinto in maniera molto più raffinata, attribuibile alla decorazione delle pareti, eseguita con tecnica a fresco, con dettagli a secco. Tali frammenti erano stati utilizzati come riempimento in un vano di porta cui era stata asportata la soglia.

I motivi usati hanno confronti soprattutto negli affreschi di Thera ed in particolare con il fregio miniaturistico della Casa Ovest, al quale riportano sia notazioni di paesaggio e particolari architettonici, che elementi marini.

Sia il pavimento dipinto che l'affresco miniaturistico di Tell Kabri fanno parte della decorazione della grande sala; quest'ultimo doveva probabilmente formare un fregio al di sopra delle porte raggiungendo forse uno sviluppo di ca. 40 metri, di cui rimangono solo i frammenti recuperati sulla soglia della porta.

Per la ricostruzione delle influenze egee sulle pitture di Alalakh e Kabri è assai importante anche la documentazione rinvenuta a Tell el-Dab'a nel delta orientale del Nilo, identificata con Avaris, la capitale degli Hyksos, che regnarono sull'Egitto nel secondo periodo intermedio (dalla metà del XVII alla metà del XVI a.C.), caratterizzati da cultura materiale di tipo cananeo.

Lo scavo di Manfred Bietak a Ezbet Helmi, un km ad ovest di Tell el-Dab'a, ha messo in luce, a partire dal 1991, la fondazione di un palazzo monumentale con giardino annesso, la cui distruzione è stata forse causata da Amosis, vincitore degli Hyksos, primo faraone della XVIII dinastia, che conquistò Avaris intorno alla metà del XVI sec. a.C. Più recentemente Bietak ha formulato l'ipotesi che Amosis abbia fondato il palazzo, e la distruzione sia quindi più recente.

Gli oltre 1000 frammenti di affreschi sono stati rinvenuti in un contesto con ceramica del tardo periodo Hyksos e della XVIII dinastia. La tecnica impiegata è anche qui una combinazione «a fresco» e «a secco». Gli scavatori hanno ricomposto in un'unica scena i motivi che presentano stretti paralleli con l'Egeo: acrobati con tori, con lunghi capelli mossi dal vento secondo la caratteristica acconciatura minoica, un motivo a labirinto, con la traccia di cordicelle impresse per il tracciato delle linee e motivi a mezze rosette e triglifi.

Ci sono poi motivi vegetali, quali un ramo di ulivo su fondo rosso e scene di animali che cacciano, come un gatto selvatico al «galoppo volante».

Sugli affreschi di Alalakh, conservati nell'Ashmolean Museum di Oxford, già allora era emerso che la tecnica di esecuzione era «a fresco»; si vedono anche segni dell'uso di cordicelle per il tracciato delle linee.

In un frammento sono raffigurate una fascia con tre striscie di colore giallo e porpora

e parte di un corno di toro in giallo, con accanto una sagoma nera che probabilmente apparteneva ad una doppia ascia posta fra le corna di quello che parrebbe più un bucranio che l'animale intero, considerazione cui era già giunto Wolley.

Rappresentazioni simili, ignote nel Vicino Oriente, sono note a Creta a partire dal 2000 a.C. nei sigilli e dal XVIII sec. nella pittura vascolare.

Un frammento che era stato identificato con la rappresentazione delle fronde di un ulivo sembrerebbe avvicinarsi di più alle *notched plumes*, tipiche dei grifoni, notate anche a Tell Kabri, e una sorta di motivo «a ciottoli», che dovrebbe indicare il terreno, come in pitture cretesi e anche nelle tazze di Vaphiò. È dunque possibile proporre la ricostruzione di un grifone di tipo egeo, in posizione di riposo.

È quindi importante sottolineare che nei palazzi di Alalakh e Tell Kabri, collocabili alla fine del Bronzo medio siro-palestinese, abbiamo affreschi egei di carattere rituale; le analoghe scoperte di Avaris ampliano l'orizzonte di tali rinvenimenti al «grande Canaan» che al tempo formava un'ampia unità culturale, dalle foci dell'Oronte fino alla Palestina meridionale ed al delta del Nilo.

Per il problema dello sfalsamento cronologico e della presunta precedenza degli affreschi orientali rispetto a quelli cretesi ci sono diverse interpretazioni. Negli affreschi di Avaris – secondo P. Warren – le raffigurazioni di acrobati sul toro avrebbero potuto essere create da artisti egei in Egitto ed in seguito introdotte a Cnosso; difficilmente però una simile interpretazione potrebbe essere proposta per gli affreschi miniaturistici di Tell Kabri rispetto a quelli di Thera. Dobbiamo forse tener conto del recente rialzamento della cronologia di Thera che renderebbe così Alalakh, Kabri ed Avaris coevi dei prototipi egei.

I contatti della cultura minoica con le culture del Vicino Oriente e dell'Egitto sono comunque fuori di dubbio e i loro inizi risalgono almeno al XIX secolo: ceramica Kamares è attestata a Ugarit, Qatna, Byblos ed Hazor, oltre che in Egitto. A Mari gli archivi parlano di oggetti importati da Creta (Kaptara), donati da Zimri-Lim di Mari ad altri re mesopotamici, tra cui Hammurabi.

Questi scambi – oltre ad essere pertinenti alla sfera commerciale – potevano anche comprendere legami dinastici; per Avaris, Bietak suppone un matrimonio fra un re Hyksos ed una principessa minoica.

Nella mitologia ugaritica la dea Anat invia il messaggero divino Qadesh-wa-Amrur oltremare per portare con sé il dio delle arti, Kothar-wa-Hasis, per costruire il palazzo del dio Baal ed ornarlo di opere d'arte; di tale dio si dice «Kaphtor (Creta) è il suo trono».

Come è stato dimostrato nelle ricerche antropologiche di Mary Helms, la conoscenza di regni lontani viene utilizzata dalle *élites* politiche per aumentare il proprio prestigio. Nella stessa luce possono essere spiegati l'apprezzamento e l'acquisizione di opere d'arte ed oggetti esotici presso le popolazioni del Vicino Oriente nel II millennio a.C.

Conferenza di Anneliese Peschlow: Scoperte di pitture preistoriche in Turchia occidentale (1° dicembre 1997).

Una relazione illustrata su quanto presentato in sede di conferenza verrà pubblicata in un prossimo numero della rivista.